

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Annuale. 10\$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI

Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

ABBONAMENTO PER IL BRASILE

Semestrale. 5\$000

L'anticlericalismo cos'è

In tempo di epidemia nessuno sa mai quello che può capitare alla gente. A me per esempio è capitata... la protesta di un anticlericale.

Eccovela tale e quale:
«Caro mio, hai torto di prendertela con l'anticlericalismo: so bene che questo non è la rivoluzione sociale; però devi convenire che è qualche cosa».

La guerra all'esacrabile mostro del Vaticano, prima d'ogni altra! Combattere contro il prete è combattere per la libertà del pensiero. Non arrabbiarti, ma è così».

Non mi arrabbio affatto e... così sia. Dunque, capitolo primo: l'anticlericalismo è qualche cosa.

Ne convengo, è qualche cosa: ma l'amico del «caro mio», avrebbe fatto meglio a dirmi, l'anticlericalismo cos'è: a darmene per lo meno una definizione qualunque. Per esempio: l'anticlericalismo è una palla di gomma; oppure: è una infusione di malva; o verosimilmente: è... la quadratura del cerchio.

Ma quel qualchecosa puro e semplice, non dice proprio niente. Anche le ragazze da marito sentono un certo non so che... ma le mamme, per dio! sanno bene di che si tratta e perciò si affrettano a dar loro marito. Ora io non pretendo affatto che l'anticlericale che protesta dia moglie al signor anticlericalismo... no, ma gli sarei immensamente grato se trovasse mezzo ora di tempo per dare a quel tal cosa, un corpo, un'anima e dieci grammi di senso comune.

Non domando mica l'impossibile e visto che gli anticlericali sono tanti, e ce ne sono tra di essi anche di quelli che non sono degli asini, penso che, dandosi la mano tutti, non sia già l'ottava fatica di Ercole, quella di mettere al mondo un tal di tali e venirmi a dire: vedi questo cosa? Ebbene l'anticlericalismo è desso.

Nel qual caso io farei tanto di cappello.

Ma non posso — sotto pena di farmi prendere per matto — far di cappello ad un signore che tutti nominano e che nessuno sa dove stia di casa: che non si sa, se è lungo o corto, graziosetto o mal tagliato e del quale chi dice una cosa e chi un'altra, chi lo concentra e chi lo diluisce...

Volete sapere una cosa? A me fa l'effetto che l'abbiano inventato i preti, così, come hanno inventato dio!

Ma se è dubbiosa l'esistenza, omogenea e sostanziale dell'anticlericalismo, replicherà l'amico del «caro mio», non potrai negarci quella dei baldi anticlericali?!

E qui un sorriso trionfale.
E' vero, gli anticlericali ci sono. Lo dico tutto d'un fiato per non pentirmene a mezza strada.

Ci sono, sì. Però me li saluta lei, me li salutate voi, vuoi pagargli il caffè, tu?

Io no. Perché io comincio ad averli in uggia peggio che i preti stessi. Sono delle canaglie i preti, ma perdinciabacco! si sa per lo meno cosa vogliono e non si smentiscono mai. Girateli di sotto in su e resteranno sempre preti. Invece provateli a girare un po' un anticlericale e, felice voi, se riuscite a fermarlo; ma se il miracolo accade, vi sfido a riconoscerlo, il signor anticlericale, a ritrovarlo con gli stessi connotati.

E se dieci volte lo fermate, dieci fisionomie nuove vi presenterà.

Lo ammirerete volta a volta, protestante, spiritista, anarchico, repubblicano, ateo, socialista, monarchico...

E quando si fermerà per sempre, si fermerà un'altra volta prete, in braccio dei preti, con tanto di cravatta nazionalista.

Perché dopo tutto si può essere anche preti ed anticlericali, se il nazionalismo lo permette.

Signor sì: l'anticlericale può esser tutto, forse appunto perché non è nulla.

Può credere in Dio, nella Vergine ed ammirare il boia.

Che sarebbe il libero pensiero se uno poi non avesse, per esempio, la libertà di fare l'apologia della guerra combattuta per salvare il Banco... del Vaticano?

Ah! no, cari miei, con le convinzioni... elastiche non si scherza mica!

E non si scherza col signor anticlericale. Lo si prende come è... e lo si caccia nella cesta dei panni sporchi.

Forse, chi sa, tornando dal bucato può darsi che lo si possa stendere al sole; ma ci vuole un bucato coi fiocchi: una lesciva da spellare le dita.

Parliamo serio. E' ora di dar fine all'equivoco dell'anticlericalismo. Questo cosa ha turlupinato un po' tutti: Può aver favorito interessi particolari e create nomee tribunizie, ma nessuno solo ha scavato nelle coscienze delle masse e se lo ha scavato è perché vi fecondassero gli sterpi del nazionalismo. E nient'altro.

L'anticlericale che si mangiava dieci preti stupratori a colazione restava intorpidito all'anima sagrestano. Distingueva tra preti buoni e corrotti, come alcuni distinguono tra preti nazionali e stranieri.

Cosicché quando s'imbatteva in un prete più onesto degli altri, già si sentiva riconciliato con Dio.

Poi gli eventi han dato vita al tipo-prete nazionalista, patriottico e liberale. E' stato il crollo: la fine dell'anticlericalismo.

Ma è stata anche una rivelazione... per quelli che si ostinavano ancora a fare la réclame ai preti buoni ed a mantenere vigile il clero con le continue inocue avvisaglie.

Importa dunque per coloro che si sono specializzati in tale genere di combattività, dare alla loro azione un carattere eminentemente antireligioso...

Per noi anarchici però anche l'antireligiosismo, esclusivo a sé stesso, niente dice.

Che non si creda più in Dio, ma nello Stato è lo stesso. Che giova respingere il prete, quando ci s'inchina al padrone?

Che la legge sia rivelata o scritta, infondo non è la stessa cosa?

Per gli anarchici la specializzazione è contraddittoria alle loro aspirazioni. E se si sentono veramente anarchici devono abbandonarla.

Io ciò non dico riferendomi a questo o a quello, ma a tutti, perché — siamo sinceri — tutti abbiamo peccato.

GIGI DAMIANI

L'Ascaro....

Un amico nostro, attualmente in Roma, sebbene nient'affatto nazionalista, non ha potuto resistere al — come si potrebbe dire? — al prurito di passare anch'egli il suo quarto d'ora a braccetto con un ascaro puro sangue; e poiché, l'amico nostro, ebbe l'onore di rovinarsi la salute in Africa, al tempo in cui Umberto I° voleva diventare imperatore dell'Eritrea, non gli fu difficile conversare con l'eroico ausiliario della nuova grandezza italiana, conoscendo un po' dello idioma dei Galla.

Or dunque egli ci scrive raccontandoci che preso a braccetto l'ascaro e condottolo in una di quell'osterie dove si vende il vino di Frascati... sebbene vi si beva la benzina di Testaccio (un sacro colle che ha il valore

etnologico del nostro Tietò) ebbe secolui una alleghissima conversazione patriottica.

— Ebbene, caro fratello, che ne dici della guerra?

— Che è bella.

— E chi le piglia?

— Un po' tutti.

— Ma chi scappa, infine?

— Quelli che non possono resistere.

— Ma a parer tuo ci resteranno i nostri a Tripoli?

— Ci resteranno, sicuro: vivi o morti.

— E secondo te chi ha ragione; gli italiani o i turchi?

— Ha ragione chi le dà.

— Hai combattuto con piacere contro gli arabi?

— Io combattuto con piacere sempre; anche contro gli italiani ho combattuto con piacere... prima che si diventasse fratelli; cioè, prima che passassi al soldo loro.

— Dunque... amore all'arte?

— Guiso: io faccio il guerriero, mio padre e anche mio non facevano i guerrieri...

— E le dimostrazioni di simpatia che a te, ed ai tuoi, fanno gli impiegati governativi, gli studenti, i questurini, le signore ed il popolo, l'hanno commosso?

— Così e così; certe cose si capiscono...

— Come... si capiscono?

— Eh! sì... anche da noi fanno lo stesso.

— Ma chi... fanno lo stesso?

— Sei curioso! Ma tutti quelli che fanno combattere gli altri: ti vuol poco a capirlo!

— Fure l'affettuoso entusiasmo...

— Dammi da bere e lascia andare l'entusiasmo. Casa vuoi; non combattiamo noi per volatili che state a casa? Noi andiamo cantando alla guerra perché la guerra ci piace...

Ma poi non siamo così bestie da prendere a serio tutte le pagliacciate che fate volatili per darcela ad intendere...

— E del nostro Re che te ne pare?

— L'arabo invece di rispondere sbottò in una risata che ne fece ammirare gli affilati canini...

CUYUM PECUS.

Paternò

Contro il magnaccia trascina-sciabola, contro questo sciagurato Paternò, tutti hanno voluto tirare la loro sassata, i sovversivi specialmente, sebbene a costoro spettasse una più serena analisi del fenomeno: ruffanesimo di alto bordo. E tutti, i sovversivi in prima fila, hanno voluto a larghe manate coprire di sempre-vivi la tomba della vittima.

Ora tanta consuetudine, identicità di giudizio a me sembra sospetta.

Paternò è quello che è. Io non difendo il ruffano con le spalle; non lo difenderei neppure col camiciotto dell'operaio.

Tra tutti i mestieri indegni, quello del ruffano è il più stomachevole.

Il poliziotto può avanzare in sua difesa la ipotesi di una concezione errata del dovere. Il ruffano, no: il ruffano non può difendere sé stesso, se non che collocandosi fuori dell'umanità: se non che, per lucida chiavovigenza o per cinismo, dichiarandosi un bruto; spetti a chi si voglia la paternità dell'abbruttimento.

Ma queste considerazioni non devono obbligarci ad esagerare perché la Corte, dal recente scandalo, ne venga fuori lindiissima.

Se è ripugnante incrudelire su di un uomo alle cui spalle si sono chiuse le porte dell'erastolo, comprendo che è più ripugnante ancora accanirsi a voler trascinare un cadavere di donna fuor della tomba e a squinternarlo davanti alla folla bestiale.

Non parlo però della contessa Trigona: non per omertà perché sorella di un socialista che con noi sperimentò, in parte, la repressione crispiana, ma solo perché i morti... sono morti.

Lasciamo perciò da parte i nomi, prescindiamo dagli individui sepolti-vivi o sepolti-morti: consideriamo il fenomeno senza riferirci, nominalmente agli agenti di esso.

Di fronte all'episodio sanguinolento che i giurati non potevano comprendere e che la cortigianeria, spingeva all'inesorabilità, io non ho sentito altro che più profondo il ribrezzo per le basi morali della nostra civilissima società.

Sia in alto che in basso — fatte le debite proporzioni — la commedia dell'amore si presenta con gli stessi caratteri.

Gli affetti passano in seconda linea: quello che prevale è l'interesse.

Non si ama l'essere verso cui ci sentiamo trasportati, ma quello che è più conveniente amare.

Il risultato di questa convenienza, quando l'adattamento diventa impossibile, è la... tragedia.

E di fronte alla tragedia, i giurati, non sanno fare altro — specie quando il volere degli Augusti viene a pesare nella bilancia della... giustizia — non sanno fare altro, che applicare la legge a carico della vittima che soopravvive.

Ora noi che non siamo investiti e che non vogliamo esserlo, del triste incarico di giudicare il prossimo nostro e di dargli l'ergastolo, possiamo e dobbiamo considerare i fatti obiettivamente, trascurando di affilare, a uno spreco di facile retorica, gli artigli contro questo o quella.

Ogni matrimonio è una disillusione. Più tardi, a volte, l'equilibrio si ristabilisce: con o senza palesi strappi al contratto coniugale, la coppia va avanti alla meno peggio. Ma non è sempre così.

In basso le necessità della vita, l'allevamento della numerosa prole, possono, specie nella donna, soffocare gli istinti passionali. In alto però accade diversamente. Anche se ha figli, la donna li lascia alle cure di estranei e le abbandona il tempo per tutte le cose inutili. Dal prorompere di una passione compressa — specie quando si tratta di temperamenti eccessivamente sensuali — alla corruzione più sfrenata è breve il passo.

Ed allora non si va più alla caccia di un amante, ma del maschio, che si desidera solo per la molteplicità di sensazioni voluttuose che sa e può provocare... In tali condizioni anche il maschio si fa valere, come un prostituito, e pone un prezzo alle carezze che prodiga.

Un'unione stabilita su tali basi è anche possibile che ammetta l'egoismo amoroso, o verosimilmente, da una parte o dall'altra, l'esclusività del possesso.

Ma in tale esclusivismo abonda il bestiale: l'individuo che ragione vi appare sotto l'aspetto, soltanto, del calcolatore...

E' naturale che quando uno degli agenti partecipanti a tale connubio, per stanchezza o perché attratto da una nuova persona, rifiuti o le sue carezze o il denaro che le compensa — data la mentalità dell'individui, lo stato d'abbruttimento sessuale in cui vivono — è naturale che il conflitto assurga alla tragedia...

E dopo la tragedia la ricerca delle responsabilità per il volgo letterato.

Obli! diciamo pure, una ricerca superficiale che non si spinge oltre le due vittime: che del truce episodio si ricusa ad indagare tutte le cause impersonali, tutte le determinanti che sono una realtà indipendentemente dai due agenti.

La morale codificata impone un limite allo scandalo, specialmente quando questo potrebbe innalzare del proprio sanguinoso patto persone inviolabili, caste privilegiate.

Ed allora si assiste all'indecoroso spettacolo di vedere sempre buttata a mare la meno elevata per posizione delle due vittime.

E' il caso del tenente-magnaccia.

Biognava scegliere tra la Corte Reale e la Caserma.

Vi sono casi in cui anche ai giudici è permesso essere anti-militaristi.

Ed è apparentemente logico che lo siano col consenso di tutti, anche della piazza la cui volgarità demagogica sapientemente viene, data la necessità, solleticata anche dai ciambellani.

Perché io credo fermamente questo: contro lo sciagurato tenente tutti si sono così inesorabilmente accaniti, non per quello che ha fatto; non perché ha ucciso una donna dopo averla sfruttata... ma perché al corruschio del coltellaccio omicida, egli ha posto in luce tutto il diabolismo della nobil corte sabauda.

Se avesse agito una serva od una maistrina l'avrebbero assolto.

Ora, io che non ho abolita la pregiudiziale monarchica, intendo che sia un obbligo per il sovversivismo, non fare della cortigianeria sentimentale.

Paternò è quello che è, ma anche gli altri e le altre sono quello che sono... anche le Auguste persone.

MARCO ACRATE FLAMMA

Voltaire de Cleyre

Questa nostra buona intelligente ed attiva compagna a cui la propaganda anarchica molto deve negli stati dell'America del Nord, s'è spenta il 20 giugno p.p., ancor giovane di anni e calda di entusiasmi, in un ospedale di Chicago.

La sua morte è la conseguenza di un attentato di cui anni indietro rimase vittima. Come su Luisa Michel, un pazzo tirò, su Voltaire de Cleyre, un colpo di rivoltella e come la buona Luisa, Voltaire, assunse la difesa di colui che voleva ucciderla. Sorpresi, scossi nelle loro convinzioni i giudici di Filadelfia assolvevano il fanatico aggressore, mentre la Voltaire rispondeva a coloro che non sapevano spiegarsi il suo procedere in contraddizione con la loro ferocia di puritani, rispondeva: *Noi anar-*

chici agiamo così. Gli anarchici non devono agire diversamente.

La Società qual bene ne avrebbe condannando alla galera questo disgraziato?

Ma le conseguenze di quella ferita uccisero la Voltaire: alla terza operazione ha dovuto soccombere, lasciando nella tristezza tutta la famiglia anarchica che perde una delle più lucide mentalità che abbiamo consacrato le proprie energie alla causa della giustizia.

Voltaire s'è spenta placidamente, conscia della propria fine imminente.

Il suo addio alla vita, è, in poche parole, tutta una rivelazione della sua anima traboccante di fede, e di entusiasmo.

«Addio o dolce Ideale! Abbracciata a te io scendo nella tomba, in grembo a quella pace, che le mie lotte, le mie fatiche e i miei sacrifici non mi consentirono di godere sulla terra!».

I fiori del pensiero memore, su quella tomba, o compagni!

Noi

Lissa vendicata!...

— Io sono un repubblicano del più perfetto stampo ed anche un vero nazionalista. Venti anni fa volevo anch'io, con Matteo Renato Poerio Imbriani, andare ad innalzare il tricolore su gli spalti di S. Giusto.

— E invece sei venuto in America a goderti la repubblica.

— Questa però non è la repubblica da noi sognata...

— Capisco bene... quell'altra. Ma dimmi un po' che c'entra San Giusto, Imbriani ed il tricolore?

— C'entra... perché, guarda qui: vedi, è il «Corriere Italiano» di Rio...

— Vedo...

— Leggimi un po' questo titolo: LISSA VENDICATA!...

— E che vuoi che ne dica?... Il nazionalismo senza i titoli roboanti, non sarebbe più nulla...

— Ma è un offesa...

— Al senso comune, capisco.

— Macché senso comune, è una presa di quell'affare, a noi, fieri sostenitori dell'irredentismo...

— Viva Barzilai!...

— Non scherzare, parlo serio. L'offesa c'è e la presa in giro anche.

— Non dico di no; ma sono affari che non mi riguardano.

— Riguardano me che voglio l'Italia unita dall'Alpi...

— All'isola di Malta! Bada però che gli inglesi non sono i turchi.

— Lascia stare gli'inglesi e parliamo degli austriaci...

— Fedeli alleati!...

— Fedeli un corno; ci hanno mandati a Tripoli per aprirsi la strada di Salonicco...

— Potrebbe anch'essere; ma ti confesso che di politica internazionale m'intendo un cavolo!

— Me ne intendo io, però. Dunque dicevo: gli austriaci a Lissa ci hanno dato, nel 66, le botte...

— E' passato tanto tempo!... Eppoi se si vuole andare a guardare a certe cose, si starebbe allegri. Il libro del dare e dell'avere è troppo grande a sfogliarsi...

— No... no... Bisogna vendicare Lissa!...

— Ma se è vendicata!...

— Vendicata un accidente!

— E... il «raid»?

— Stupido! Dunque... io prendo le botte da Tizio... dopo 46 anni, vado nel cortile di Caio, spingendomi fin sotto le sue finestre a canzonarlo...

— Un atto impertinente, audace se vuoi, ma che ti potrebbe costar sal-to, riuscirli male...

— Mi riesce invece bene. Caio mi spara addosso 900 rivoltellate...

— Le hai contate?

— Le ha contate il reporter-socialista del cattolico «Fanfulla».

— Allora togli gli zeri.

— Non tolgo nulla, tanto più che me la passo liscio e retrocedo un po' in fretta, ma senza gravi avarie.

— E dopo?

— Dopo... vado a vantarmi che per lo scherzo fatto a Caio, mi son vendicato di Tizio.

— E che c'entra costui?

— E' quello che dico io. Che c'entra Lissa con lo stretto dei Dardanelli?...

— Domandalo a chi lo sa...

— Sai che ti dico: che ci si prende allegramente pel ciuffo. Tutto questo tripolismo mi comincia a puzzare di tradimento alla grande causa nazionale.

— Pazienza!
— Ci siamo riconciliati coi preti, siamo andati a fare le dimostrazioni al Re... Tutto per Tripoli bella. Adesso vogliono farci anche dimenticare Lissa! E' troppo, protesti!
— Guardatene bene; ti piglierebbero per un... turco.
— Turco a me?... Ma non sono un anarchico, io!
— Lo so bene: sei un imbecille dello stampo di quegli altri. Dai retta a me: lascia stare Lissa che è passata ed i Dardanelli che passeranno: il pericolo è un altro. Vadino a Costantinopoli i soldati d'Italia? Vadino a Vienna, questo è certo, i mezzi, i sistemi di governo austriaci e turchi già sono in vigore, riveduti e corretti da Sua Santità, nella patria più o meno unita e più o meno grande.
Il rovescio della medaglia del tripolismo è la reazione trionfante!

AUSONIO ACRATE

La folla non viene a noi, bisogna andare ad essa, se si desidera che essa esista: è vero. Ma in un centro di nullità che si uniscono per formare una forza, non mi resta altro da fare che sotterrare la mia personalità; quindi preferisco rimanere fuori, afferrare la gente mentre passa, insinuare delle verità, provocarla alla riflessione. Così compio opera utile pur rimanendo io.

AIME' CUY.

Dei governi

Teoricamente i governi possono essere liberali; praticamente, siano essi repubblicani o monarchici, costituzionali o dispotici, sono tutti reazionari ad un modo.

In Francia — paese retto a repubblica — si ha una libertà più o meno grande di esprimere, a voce o per iscritto, le proprie opinioni; in Inghilterra — paese retto da una monarchia costituzionale — si può più o meno esprimere con gli stessi incerti che nella Francia repubblicana le proprie opinioni.

Teoricamente la Francia repubblicana e la monarchica Inghilterra sono due paesi, a dispetto della loro differente etichetta politica, ugualmente liberali.

In Russia — paese retto dal dispotismo zarista — non esiste nessuna libertà di esprimere, sia per iscritto che oralmente, le proprie opinioni quando esse urtano contro quelle del sovrano; nell'Argentina — paese retto a repubblica — succede come in Russia: non si possono esprimere delle opinioni che urtano contro quelle dell'oligarchia dei *caciques* repubblicani. La Russia dispotica e l'Argentina repubblicana sono due paesi ugualmente reazionari... perché non ammettono nemmeno il liberalismo teorico o astratto che dir si voglia.

Praticamente, però, tutti i governi sono ugualmente reazionari: le identiche leggi regolano in Francia, in Inghilterra, in Russia e in Argentina, il privilegio di proprietà.

Non diversamente accade in tutte le altre nazioni che sono, come si usa dire, civiltate costituite.

Malgrado tutto questo gli uomini persistono a credere che vi siano dei governi liberali e dei governi reazionari, perché gli uni, pur spogliando il proletariato del frutto delle sue fatiche, gli lasciano la libertà di lagnarsi e di gridare all'ingiustizia, e gli altri lo spogliano lo stesso, ma gli proibiscono di lagnarsi pubblicamente, sia a voce che per iscritto.

Io non pretendo affatto che il diritto di urlare, dopo essere stati svaligiati d'ogni nostro avere, non sia una soddisfazione, ma debbo pur riconoscere che gridando dopo essere stato derubato non danneggi per nulla i ladri, che infischandosi delle mie grida possono far festa godendosi la mia roba, sotto la protezione degli uomini armati del governo, che sono pronti a mettere in galera il derubato o a fucilarlo, qualora egli avesse la pretesione di riprendere ai ladri la roba sua.

La soddisfazione che i governi liberali danno alle loro vittime è, come si vede, una soddisfazione a buon mercato — ad essi non costa nulla.

L'arte di governare, o per meglio dire di dissanguare i popoli è dunque intesa in due differenti maniere: certi governi derubano il proletariato e l'opprimono lasciandogli la libertà d'impiccare — non troppo ferocemente però — contro un tal fatto e di dimostrare l'ingiustizia; certi altri derubano il proletariato ma non vogliono che di ciò si lamenti e tanto meno che ne dimostrino l'ingiustizia.

In cosa si differenziano i governi liberali da quelli reazionari? L'abbiamo constatato, ora è necessario indagare sulla provenienza di certe illusioni comunemente alla maggioranza dei proletariati di tutte le nazioni, che li fa sperare il paradiso terrestre da un cambiamento di governo; e per cambiare la forma di governo sono pronti a versare il loro sangue, ma poi quando col loro sacrificio la forma di governo è cambiata si accorgono, a loro spese, che i ladri privilegiati rubano più o meno come prima, e che la loro schiavitù economica è stata rinascente, a dispetto di un più largo liberalismo teorico, a nuove e più solide catene.

E' quel che avviene in Francia dopo la caduta dell'impero nel 1871 ed è quel che avviene oggi con la repubblica portoghese.

Infatti gli operai combattono per far la repubblica — per cacciare i tiranni e stabilire il regime della libertà, dicono i carbonari —, ma quando la repubblica è fatta i capi repubblicani, arrivati alla cucagna, si schierano contro gli operai, contro gli umili combattenti che li portarono al potere, per fare gli interessi del più esoso e feroce sfruttamento.

E' la solita e vecchia storia: i governi liberali o reazionari che siano, repubblicani o monarchici, costituzionali o dispotici, presidenziali o parlamentari, non possono fare che una cosa: gli interessi delle classi privilegiate; perché questa è la loro legittima funzione; e soprattutto perché qualunque sia la forma di governo, esso è di per sua natura una istituzione di difesa e di conservazione del privilegio di proprietà. Infatti se voi fa-

te astrazione del privilegio di proprietà voi vi accorgete che il governo diventa superfluo, non essendoci più da far lavorare i poveri per conto dei ricchi, e per conseguenza da conservare in istato di soggezione la classe lavoratrice, per costringerla a subire lo sfruttamento della classe borghese, ciò che è in sostanza la funzione massima di qualsiasi governo — e neppure a proteggere il privilegio contro le sordide minacce degli spogliati.

A noi non recarono nessuno stupore le notizie che il governo carbonaro del Portogallo e il parlamento di Lisbona si erano risolutamente dichiarati contro il diritto di sciopero, imitando in ciò il governo dello czar di tutte le Russie, perché sapevamo che in sostanza tutti i governi sono portati a difendere l'ingiustizia, perché per difenderla sono stati appunto creati, ed il pretendere da loro una cosa diversa più che puerile è assurdo.

Governo vuol sempre dire negazione assoluta del diritto naturale e umano, difesa del privilegio, oppressione dei produttori veri, protezione di tutti i loschi affarismi, del più inumano sfruttamento e del privilegio parassitario, che schiavizza il produttore col salariato e quale consumatore con la cosiddetta libera concorrenza, non essendo altro, esso governo, che l'istituzione tutelare del furto sociale e dell'oppressione delle masse lavoratrici.

Le rivoluzioni che hanno soltanto di mira un semplice e mero cambiamento di forma di governo, per il proletariato non possono essere in fondo che delle grandi delusioni pagate a prezzo di sangue, perché per mutare le cose del mondo e la sorte di tutti, gli è necessario cambiare di tutto punto l'istituzione della proprietà, in maniera che essa non possa più assumere forza di privilegio, poiché il privilegio porta con sé la necessità delle caste e di conseguenza la gestione autoritaria della società, che non può essere.

Problemi morali

L'amore e la famiglia davanti all'anarchismo

II

Aspettando dunque che la Rivoluzione Sociale si svolga e si compia, noi dobbiamo fortemente volerla e risolutamente prepararla. E nell'opera di preparazione va sottintesa anche la *base morale* che deve essere il substrato necessario alla nuova società. Fino a qual punto la volgarizzazione di un'etica più umana, più ragionevole e più utilitaria, può influire sull'affermarsi di una nuova concezione della vita e dei rapporti tra i singoli è difficile prevedere, ma tutti sentiamo che nella grande opera di rigenerazione alla forza delle cose, è indispensabile la forza delle idee.

E questo si riferisce anche per ciò che riguarda la donna e con essa l'amore e la famiglia.

E' indiscusso che nell'ambiente economico in cui la vita nostra si svolge, la contraddizione si produce assai spesso, tra il modo di pensare e quello di vivere.

Non siamo rivoluzionari forse perché ci si impedisce di vivere la nostra vita?

Ma le possibili contraddizioni, non escludono la possibilità di andare migliorando noi stessi, di porre un freno a quanto di bestiale è ancora in noi, di uniformarci, per quanto ci è concesso, al modo di vita da noi voluto.

Così pure tutte le contingenze sociali non devono proibirci di tentare il rinnovamento della donna anche avanti che la sua indipendenza economica possa essere un fatto compiuto. Non ne otterremo, se non per eccezione, poiché è troppo pretendere, tutto quello che è nel nostro desiderio; ma se fin da oggi non ci sarà permesso fare della donna — dentro della sua natura — un essere meno fanciullone e meno istintivo, è certo però — e la prova l'abbiamo — svilupperemo in essa la volontà di emanciparsi non soltanto dall'oppressione del maschio, ma essenzialmente da tutta una infinità di preconcetti che la condannano ad una stasi paurosa.

Togliere la donna dall'inerzia spirituale in cui vive, noi possiamo e dobbiamo e sarà nostra gloria averlo tentato.

IL MATRIMONIO

Prostituzione e concubinato

Westermarck dà del matrimonio la definizione che segue: *Il matrimonio è una unione sessuale più o meno durevole fra determinati uomini e donne, la cui durata si protrae oltre l'accoppiamento, almeno fino alla nascita del figlio.*

Si tratta d'una definizione, poco giuridica e poco cattolica, ma in stretta concordanza con una visione quasi perfetta di quanto, in natura, il matrimonio, significa.

L'accoppiamento è determinato dalla volontà istintiva della conservazione della specie e l'organizzazione della famiglia è di esso il complemento necessario.

La fregola, o meglio l'eroticismo, vi concorre per quel tanto indispensabile a rendere l'atto piacevole, desiderabile.

Sull'accoppiamento da molti s'è scritto informandosi al criterio dell'analogie, anche perciò che dice in merito alla durata del matrimonio, estendendo i confronti a tutta la serie animale.

Una tale indagine è preziosa ed interessante, ma obbligata dallo spazio, noi la trascureremo, tanto più che da essa non potremmo dedurre una varietà di osservazioni, molte delle quali poco onorevoli per la specie a cui apparteniamo.

Limitiamoci perciò ad osservare il matrimonio presso le *scimmie antropomorfe*, per quei riguardi... di stretta parentela che ad esse ci uniscono.

Se per l'insieme dei mammiferi il matrimonio si limita ad un solo concepimento e ad una sola procreazione, per le scimmie antropomorfe, esso si spinge più oltre e dà luogo all'organizzazione della famiglia. Mancano i veri dati per stabilire la *perpetuità* di tale organizzazione, però è provata, presso copie di scimpanzé, gorilla e orang-outang, l'esistenza di una prole che varia di età.

tuarsi, come tutta la storia ne fa testimonianza, che con la soggezione incondizionata, a leggi prestabilite per la difesa e per la conservazione del privilegio di proprietà, delle masse lavoratrici.

I repubblicani del Portogallo non avevano due mezzi a disposizione: o mettersi coi ricchi, che detengono il danaro per governare, cioè per opprimere e sfruttare il popolo, o mettersi dal lato del popolo e contro il privilegio di proprietà, ciò che li avrebbe portati all'abolizione dello Stato e di conseguenza del governo.

E ciò i repubblicani non l'hanno fatto perché la repubblica vuol governare, e governare non si può che a patto di sostenere il privilegio contro il diritto del lavoro, contro le aspirazioni socialistiche del proletariato.

E si comprende. Il giorno che il lavoro non fosse più soggetto a nessun privilegio quale necessità vi sarebbe per gli uomini di dover subire il lavoro come una condanna e nello stesso tempo di doverlo mendicare come un favore? E' così: se l'operaio non affitta giornalmente le sue forze ad un padrone per un pezzo di pane è condannato a morir di fame o a rischiare la galera, eppoi siccome vige la cosiddetta libera concorrenza, la mano d'opera abbonda ed è d'uopo che egli mendichi il favore di subire la condanna feroce dello sfruttamento.

Il governo — crediamo di averlo chiarito sufficientemente — è una istituzione di protezione e di conservazione, per cui qualunque sia la sua forma o il suo colore, da esso i lavoratori non hanno nulla da sperare ma tutto da temere.

Ecco perché noi anarchici siamo contro lo stato borghese, o per dirla più chiara contro tutti i governi: essi sono l'istituzione conservatrice e preservatrice del privilegio che schiavizza i lavoratori per far godere la infame genia dei parassiti di professione.

MASTR' ANTONIO

Un'analisi più prossima e più conclusiva noi però possiamo stabilire approfittando dei popoli primitivi e di quelli la cui evoluzione è rimasta sospesa.

Presso i popoli selvaggi — in linea generale — sia in vigore la monogamia, o la poligamia — noi vediamo riprodotta l'organizzazione familiare, sulle basi di quella delle scimmie antropomorfe.

Il maschio costruisce e difende il domestico nido, si preoccupa della conquista degli alimenti, mentre la femmina è intenta alle cure dell'allattamento.

Generalmente i doveri del maschio, vanno oltre la durata del matrimonio stesso, ed un sentimento di tutela e di solidarietà si conserva anche dopo che l'appetito erotico è cessato, o si è diretto verso altra femmina.

Possiamo dunque dedurre che in natura — presso i mammiferi, che rappresentano tra le diverse specie animali, una specie superiore — l'organizzazione familiare, più o meno durevole, denuncia un fenomeno reale e continuo.

E potremmo anche su tale osservazione stabilire che l'evolvente di una specie, o il maggiore sviluppo dei suoi istinti e del suo razionalità ha quale pietra di paragone il criterio della responsabilità.

Non dobbiamo però dimenticare, per evitare capibomboli nella... metafisica, che un tale criterio della responsabilità è strettamente legato all'istitutiva legge di conservazione della specie; — come non dobbiamo dimenticare che anche nello stato primordiale l'accoppiamento inteso come organizzazione familiare è dovuto, e lo è tutt'ora alla necessità di difendere ed alimentare sia la propria femmina che la prole.

Di maniera che modificate le condizioni economiche della società, sancita la libertà ed il rispetto per la donna, è presumibile che l'istituto familiare subisca una radicale trasformazione; specie se il sostentamento dei figliolini venisse a pesare non più su i singoli, ma sulla collettività, il che però non sarebbe un ritorno ad uno stato primitivo, essendo una imprudente affermazione quella di alcuni che per svolgere una tesi — quella che nega la famiglia — sostengono, senza provarlo che in tempi remoti presso molte tribù, l'allattamento dei fanciulli restava a carico di tutti ma invece uno stato superiore di evoluzione.

L'ereditarietà del matrimonio è un fenomeno reale — essa ci collega gradualmente alle scimmie antropomorfe ed agli altri mammiferi — ma la persistenza di un tale fenomeno è dovuta oltreché a cause interne a quelle esterne che la favoriscono.

Il determinismo economico influisce anche su gli affetti e su i rapporti sessuali, come su gli ordinamenti politici e sulle concezioni etiche.

Nondimeno una delle leggi naturali meglio provate è quella dell'adattabilità; un ambiente nuovo ci offre un tipo molto diverso da quello di ieri, ed organi e funzioni subiscono le contingenze ambientali con una facilità spesso sorprendente.

Non parliamo qui del matrimonio dal punto di vista giuridico e religioso. La critica alla parte teatrale dell'accoppiamento è un tema bastantemente sfruttato e poco o niente di nuovo ci sarebbe da aggiungere alla buffa, quando non tragica, commedia matrimoniale che segna l'inizio di un accoppiamento.

I riti — diversi da popolo a popolo — e i cosiddetti contratti civili che legalizzano — al cospetto di... Dio e dello Stato — il matrimonio, anziché elevare, nobilitare — e tutti lo ammettono — la funzione dell'amore e concedere all'accoppiamento la libertà della scelta corrispondente alla legge di selezione, e la coscienza di quanto gli accoppiati sono chiamati a compiere, hanno in modo tale corrotto e ludibrio il matrimonio — allontanandolo dalla sua naturalità — da farlo ripugnante ad ogni coscienza che sdegna,

il mercato e la menzogna, ed invece di essere un fattore di risanamento e progresso della specie, è divenuto causa di delitti, di degenerazioni e vergogne sociali.

La prostituzione, per esempio più che un correttivo del matrimonio, ne è, nella abietta modalità del meretricio, una conseguenza diretta.

Ma di ciò parleremo più avanti.

Osserviamo adesso delle diverse forme di matrimonio che sono in natura quelle che hanno un carattere meglio definibile.

1.0 LA MONOGAMIA: unione più o meno duratura e spesso perpetua tra due individui di sesso opposto;

2.0 LA POLIGAMIA: matrimonio d'un maschio con parecchie femmine;

3.0 LA POLIANDRIA: matrimonio di una femmina con più maschi.

La monogamia è lo stato preferito, di accoppiamento, da molte famiglie di volatili, e di mammiferi e da molte razze umane. Però salvo che in alcune famiglie di uccelli, è poco rispettata in senso assoluto.

La poligamia esiste fra i gallinacci, i ruminanti e diverse specie animali. Presso molti popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America, è legale, e nei costumi delle razze.

La poliandria non rara tra gli animali, è praticata soltanto presso alcuni popoli indigeni.

Tutte queste forme di accoppiamento matrimoniale rispondono però a molte cause diverse, di clima, di razza, cioè; ed oltreché subordinate a leggi di ereditarietà, lo sono all'ambiente esterno ed al determinismo economico.

Sarebbe errore però ammettere che abbiano tutto un valore assoluto e siano praticate esclusivamente nella loro qualificazione teorica.

L'uomo per sua natura è poligamo e la donna poliandrica.

Solo che nella donna, varie cause ne limitano la *regola poliandrica*.

Giova però notare che esiste una tendenza alla monogamia, temporanea o perpetua, e noi pensiamo che ciò sia un bene per la conservazione della specie.

Tale tendenza, comune ai due sessi, secondo alcuni risponde ad una *proporzione numerica* di maschi e di femmine. A norma di tale criterio la poliandria sarebbe dovuta a scarsità di femmine e la poligamia a scarsità di maschi.

Noi qui ci limitiamo ad esporre i vari termini del problema, a presentarne i diversi valori: la conclusione verrà poi.

Ci restano intanto da considerare brevemente la prostituzione ed il concubinato; forme extralegali del matrimonio secondo le leggi, ed immorali secondo la religione; ma non intanto dalle leggi e dalle religioni tollerate e volute.

(Continua) G. D.

... E soprattutto levate alto quel grido, che parra strano nella bocca dei giovani, ma che è tutto pieno di attualità e fecondo di un grande avvenire: il grido, ripeto, di: Guerra alla guerra!

CESARE LOMBROSO.

Malinconie...

L'uomo che ride sulle umane sciagure è un delinquente o un pazzo.

L'amoralismo è la criminalità chiacchierata dell'epoca nostra.

L'uomo che considera l'uomo, il suo simile, uno strumento per appagare le sue infamie passioni è un criminale.

Il dovere umano ha la sua sanzione nell'obbligo naturale che ha ogni uomo di non ledere la vita del suo simile.

Qualsiasi ragionamento che contraddice questa verità è un sofisma delittuoso.

La norma morale, propria a tutti gli esseri, base del diritto alla vita, è incontrovertibile e detta all'uomo il rispetto di sé stesso nel rispetto del suo simile.

La anarchia è la negazione assoluta della coercizione, cioè del dominio della forza sul diritto umano naturale, non può dunque avere la sua base sociologica che sulla *norma morale* che basa la vita sociale sull'identità delle condizioni di vita fatte a tutti i membri della grande famiglia umana.

Gli ebrei della chiacchiera hanno fatto più danno all'anarchismo di tutte le trappole poliziesche.

Io ho preso un bagno nell'anima mia; ho meditato profondamente in me stesso: l'anarchismo più che propagato e professato è stato deturpato offeso. Il calcolo l'ha assassinato — Togliete la sentimentalità al dovere, non vi rimarrà che la forza per vivere, e la necessità della guerra ne scaturirà come norma di convivenza sociale.

L'anarchismo è l'insurrezione contro la violazione del diritto naturale umano, è l'affermazione della coscienza umana. Negare il privilegio perché il privilegio rompe l'equilibrio della *norma morale naturale* dell'umanità. Il diritto naturale umano è sincero, ogni uomo lo porta con sé nascendo e vive finché egli vive. L'uomo che è al di sopra di questo diritto vive nel delitto perché sposta in danno altrui l'asse dell'equilibrio della vita, in danno di altri suoi simili che sono costretti di vivere al disotto di questo diritto, cioè in uno stato più o meno grande di schiavitù effettiva.

La forza presa come base di statica sociale genera l'oppressione, stabilisce la legge di violazione del diritto umano naturale; e basa la *legalità* della convivenza umana sul delitto sociale, esercitato in forma normale e universale dai privilegiati in danno di tutta la classe proletaria.

Il cabalismo economico ha così imbrogliato i termini che oggi non è più possibile addentrarsi nel labirinto della cosiddetta scienza economica senza smarrirsi la ragione. Le giustificazioni materialistiche del delitto sociale sono un rompicapo, alla composizione del quale hanno concorso tutti gli pseudoscientisti, per isviare la ragione umana, rendendo impossibile la ricerca della verità, da essi nascosta sotto una fitta rete di paroloni.

attisonanti ma privi del più rudimentale senso comune. Oggi la frode politica ha il suo bollo scientifico al pari della teologia: l'assurdo è diventato oggetto d'insegnamento e di studio, mentre tutto il problema sociale lo si può dire impennato sulla difesa del privilegio di proprietà, ch'è di per se stesso una solenne violazione del diritto umano naturale e della *norma morale sociale*.

Quando si parla di *norma morale* è bene intendersi e spiegarsi chiaramente. Il volgo generalmente crede che l'anarchismo sia una negazione morale assoluta. Questa è una mera credenza senza base, alla diffusione della quale hanno contribuito le leggende interessate che i sostenitori del privilegio hanno fatto correre per il mondo, per difendere il libero esercizio, in proprio profitto e della casta a cui appartengono, del delitto sociale.

L'anarchismo è vero, nega le *fanzoni morali* su cui è basato il dominio dei privilegiati, cioè lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma dopo questa negazione esso si manifesta con l'affermazione che ad ogni creatura umana assiste un diritto identico di sviluppo e di conservazione — affermazione che è di per se stessa una norma morale, o per dir meglio una vera e propria *morale* che vuol basare la società umana sugli interessi solidali di tutti gli uomini. Quel che attualmente chiamasi *la morale*, non è che un mero codice di rinunce per la maggior parte, e di giustificazioni delittuose per i meno. L'onore che dovrebbe essere l'essenza del sentimento morale, non è che un freno per i lavoratori all'esercizio della vera morale, del rispetto di sé stessi e degli altri, mentre per gli oppressori e per i ricchi è uno stimolante a lucrare sulla violazione del diritto naturale umano; a compiere cioè il delitto, nella giustificazione legale scaturiente dal loro dominio economico e politico sulla società.

La morale vera include in sé la funzione di reciprocità. Il padrone sfrutta l'operaio, ma l'operaio può egli sfruttare a sua volta il padrone? No. Non ha dunque funzione di reciprocità e per ciò nelle relazioni fra padrone e salariato ha una assolutezza di morale. E l'assenza di morale porta con sé il delitto. In questo caso il delitto consiste nello sfruttamento compiuto dal padrone in danno del suo salariato. Noi anarchici invece per *morale* intendiamo l'adeguata posizione di tutte le creature umane nelle loro relazioni sociali. Il rispetto di sé stesso implica per l'uomo il rispetto del suo simile. L'anarchismo esclude in via assoluta che gli uomini possano fare il loro tornaconto in danno degli altri. Contro il privilegio noi vogliamo fare la rivoluzione. Non è affatto vero che l'anarchia sia la dottrina del lasciar fare: siamo anarchici appunto perché non vogliamo essere sfruttati né oppressi, né esercitare simili privilegi sugli altri.

Il credere che in anarchia gli uomini per rispettare il delinquente si lascierebbero da esso accoppiare, è una aberrazione. Lo dimostra anche attualmente la nostra ribellione ai dominatori del mondo. Finché vi saranno dei delinquenti gli anarchici combatteranno il delitto. E per combattere il delitto non sono necessarie né le galere, né le forche: basta lasciare ad ognuno la libertà di legittima difesa. E in anarchia, poi, scomparendo col privilegio tutti i reati ad esso inerenti, il delitto avrebbe delle manifestazioni sporadiche in quanto si riferisce alle esplosioni ataviche, e molto ridotte dall'abolizione del meretricio, quantunque sia ad un certo punto inevitabili nell'ordine passionale. Una tal cosa è intuitiva. Infatti l'80 per cento dei delitti che si compiono nell'attuale società e sui quali sono chiamati a pronunciarsi i tribunali, sono tutti causati direttamente dal privilegio di proprietà, e una parte grandissima dei delitti passionali non più che altro per causa il meretricio che presiede in pressoché tutti i contratti matrimoniali o dagli ostacoli finanziari opposti all'unione matrimoniale di esseri che si amano ma la cui condizione sociale è dispartita.

Ogni uomo ha l'obbligo di rispettare il suo simile, ma nessun uomo ha l'obbligo di subire violenza da un altro, per cui è sciocca quanto assurda la preoccupazione di coloro che credono che l'anarchismo neghi il diritto di legittima difesa. Non ci siamo forse, d'accordo, le dottrine anarchiche sono state enunciate, dichiarate sempre contro il delitto? Ogni nostra azione non è stata sempre diretta contro il delitto? Siamo contro il privilegio perché esso è di sua natura criminale perché esso è il delitto iniziato ad istituzione sociale. Siamo contro la guerra, contro l'affarismo, contro lo sfruttamento perché sono altrettanti delitti sociali.

L'anarchismo non ha in fondo che uno scopo principale: abolire il delitto estirpandone le cause. Le cause principali del delitto sociale sono l'autorità e il privilegio. Ecco perché vogliamo l'abolizione degli stati, dei governi e delle leggi, e la trasformazione della proprietà privata in proprietà sociale.

E come potremmo conseguire questi scopi se la *morale di reciprocità* non guidasse le nostre azioni oggi, e domani dopo il trionfo delle nostre dottrine essa non fosse fra tutti gli uomini norma di solidarietà, di rispetto e di viver civile?

E questa morale è ben semplice: nessun uomo ha il diritto di fare il proprio bene sul male altrui.

ACRATIS

Quando la reazione ha trionfato, tutte le tracce visibili di un movimento scompaiono. Ma, per vie misteriose, per una specie d'infiltrazione invisibile d'idee, la reazione è minata a poco a poco; una nuova corrente si forma, e allora ci si accorge che l'idea che si credeva morta era sempre viva e non appena un'agitazione pubblica diventa possibile, sorgono migliaia di aderenti di cui niuno supponesse la esistenza.

P. KROPTKINE.

E' vero che gli uomini sono il prodotto delle istituzioni ma queste sono cose astratte che non esistono che fin quando vi siano uomini in carne ed ossa per rappresentarle. Non vi è dunque che un mezzo per colpire le istituzioni: quello di colpire gli uomini, e noi accogliamo con gioia tutti gli atti energici di rivolta contro la società borghese, perché non dimentichiamo che la rivoluzione non sarà che la risulante di tutte queste rivolte particolari.

EMILIO HENRY.

Bilancio

della festa data il 30 Aprile nel salone "G. Garcia."

Finalmente, quasi completo c'è possibile dare il bilancio dell'ultima festa data.

Delle anteriori è inutile però invocarlo... e se *saldi* ci sono stati chi sa chi li ha avuti. Non parliamone più. Ma d'ora innanzi intendiamo che si debba procedere diversamente... correttamente. E non solo in merito delle feste, ma di tante altre cose e cose.

Ecco le cifre:

Uscita	
Affitto Salone	100\$000
Per un ritratto di Gori	25\$000
2 carretti	5\$500
Musica	50\$000
Mobili e diverse	30\$000
Spesa Kermesse	19\$500
2 barili chop's	13\$000
Bibite agli artisti	15\$000
Stampa dei biglietti	18\$000
Totale Uscite	276\$000
Entrata	
Incasso Kermesse	282\$000
Riffa quadro	85\$000
Biglietti riscossi	274\$000
Totale Entrate	641\$000
Riassunto	
Entrata	641\$000
Uscita	276\$000
Utile	365\$000

(Vi sono però da riscuotere ancora altri 80 biglietti: li metteremo in bilancio quando verranno pagati).

V'è dunque un saldo reale di R. 365\$000 a beneficio del giornale. Avendo però noi, dal fondo di cassa del «Centro Libertario» prelevato per conto dell'Amministrazione della «Battaglia» la somma di 200\$000 — somma che restituiranno al più presto possibile — resta un beneficio netto di 165\$000: i quali potranno anch'essere aumentati, dato il rimborso dei biglietti che ancora sono fuori.

G. DAMIANI.

Avviso importantissimo

Tutti quei compagni da noi autorizzati alla riscossione degli abbonamenti, sono pregati di rimandarci subito i *tallonari* in loro potere, poiché alla fine del corrente mese, ne distribuiremo di un nuovo modello.

Questa misura è dovuta al fatto che una infinità di libri di ricevute si trovano in circolazione e, passati di mano in mano, non si sa dove siano andati a finire.

Col 1.º di Agosto rimetteremo a quei compagni che ci favoriscono della loro coadiuvazione disinteressata per la riscossione degli abbonamenti, i nuovi libri di ricevute, le quali saranno a due colori, con l'importanza del semestre o dell'anno pagato, già stampato in tutte lettere.

Contemporaneamente pubblicheremo i nomi delle persone da noi autorizzate, sia nella Capitale o nell'interno a riscuotere, restando con ciò sottinteso che non avrà valore nessuno qualunque pagamento fatto a persone da noi non indicate, come non avranno nessun valore le ricevute passate su i *tallonari* fino al 1.º Agosto in circolazione. Attualmente, salvo errore e omissione, sono nostri incaricati a riscuotere oltre al nostro viaggiatore Elvio Nervo che percorre la Mogiana, i seguenti compagni:

Per la Capitale: A. Paciullo e B. Amato.

Lapa (S. Paolo) Michele D'Angelo. Bom retiro (S. Paolo) Niccolino Minfra.

Piracicaba: Guerino Giuseppe. Salto de Itú: Scipione Del Moro. Jabú: Nicola Tomei.

Pitanguera: Giovanni Mantovani. Jundiá: Sperandio Pellicieri.

Rio de Janeiro: Ferdinando Aló. Araras: Antonio Battiston.

Votorantim: Gaetano Righi. São Roque: Carlo Rizzo.

São Bernardo: Sestilio Mattei. São Caetano: Artemio Veronesi.

Curitiba: Bortolo Scarmagnan. Ponta Grossa: Pietro Colli.

Può darsi che ci sia sfuggito qualche nome: ci riserviamo perciò di completare la lista al prossimo numero, restando sottinteso che, per in quanto, è solo ai sopradetti che devono esser fatti pagamenti che riguardano il giornale, nessun altro fino a nostro avviso speciale, essendo autorizzato.

La legge che riga nei paesi vergini è quella del più forte: è ben certo che questa legge non sia anche quella dei paesi civili?

L. BIART.

La sovranità dell'individuo

L'umanità, giunta alla svolta della storia moderna, si è messa sulla via della rinuncia ai simboli, per girare verso la realtà di pensiero.

In Egitto i geroglifici, in Grecia la scultura, nel Medio Evo l'architettura sorsero di allegoria. Il mistic crepuscolo della storia è ora variato. Il Governo e la Chiesa sono gli ultimi simboli, dai quali l'uomo non si è ancora affrancato. L'autorità e la religione rappresentano il grado a cui sono pervenute le idee della Umanità, finché questa non giunga a respirare la purezza della idea.

Governo e Dio sono intimamente congiunti. Ha un certo significato l'espressione «per grazia di Dio» usata da re. Senza Dio non vi è re, senza un re non vi è Dio. L'uomo abbellisce con tutti i colori immaginabili questi ultimi avanzi del misticismo della sua giovinezza.

L'uomo inventò il meccanismo amministrativo dello Stato per poter trasformare in una realtà intellettuale il simbolo del governo; ed illuminò il geroglifico della religione colla fiaccola eterna della filosofia, senza sapere che così quello sarà distrutto.

I geroglifici devono essere creduti per se, ovvero cessano di esistere. L'uomo, nondimeno, tenta spiegarsi il simbolismo governativo e religioso, per difenderlo con la ragione, e così senza volerlo risolve il problema del secolo, che è abbandonare il simbolismo e riconoscere la realtà.

Cristiano è solo chi crede che il mondo fu redento per la morte di Gesù Cristo, e vero cittadino dello Stato quegli soltanto per cui il re patriarcalmente rappresenta e simboleggia l'intero Stato.

Appena cominciata la critica del mistic contenuto della religione, o appena noi cessiamo dal riconoscere nel re la genuina espressione simbolica dell'intero corpo di cittadini, e cominciamo a sostituire a' poteri di lui rappresentanze nazionali, e a dimandare garanzie, siamo entrati nel sentiero che mena alla purezza ideale, che l'uomo tende a raggiungere come filosofo e come cittadino.

Finora, la più parte degli uomini non hanno saputo scandagliare la loro posizione nell'universo che per mezzo di un Dio estraneo al mondo ed alla civiltà terrestre. Colla costituzione di un governo la necessità di un coordinamento dei vincoli sociali si presenta sola figurata alla coscienza umana. Quanto più si fa chiaro nell'individuo il concetto della sua libertà, tanto più forte diventa l'impulso ad esercitarla, e tanto meno perciò questo è impedito dai simboli.

L'essere diventa simbolo prima, e poi uomo. Allora non vi sono più governi, ma solo usurpazioni. L'opposizione allo Stato è una delle principali caratteristiche dei nostri tempi: sola essa dà importanza e significato alla rivoluzione.

Praticamente, una rivoluzione non ha importanza che come manifestazione dello sforzo che fa la nazione per sbarazzarsi della morbosa sostanza del Governo, dello Stato. Durante il trionfo di una rivoluzione, il popolo è per un momento libero, e vive lungamente nella memoria di questo momento.

Ma immediatamente dopo la vittoria, la sfiducia e lo scontento si diffondono in mezzo al popolo. Senza saper perché, ogni individuo sente che questo stato di cose misto di barbarie e di fanatismo, questa licenza che cresce col contagio, questa reciproca animosità non costituiscono la libertà, come un effettivo mutamento della costituzione sociale non si compie col ricominciare a governare, a decretare, a far la caccia a' posti e ad organizzare. Scontenti ed ingannati, noi siamo assordati dall'aspro tumulto della rivoluzione.

Fortunatamente l'onda malsana di vita, che ci è vomitata addosso, non ci dà tempo di considerare se la battaglia è stata realmente utile, e se le vittime cadute sono state sacrificate per una nobile causa.

Ma subentra appena la calma, che si sente viemaggiore il peso delle vecchie catene; i vecchi lamenti di essere stati ingannati si levano una volta ancora, e si fa fermo proponimento, essendosi imparato qualcosa dall'esperienza, di far meglio un'altra volta. Come se la catena non avesse nuovamente scricchiolato su di noi l'indomani stesso della rivoluzione! Noi solamente non ne udiamo il frastuono. Come se la lotta politica non fosse stata ingaggiata l'indomani stesso della caduta del Governo, e come se per la gherminella dell'elezione noi non fossimo stati peggio defraudati della nostra libertà democratica che un cittadino della sua moneta da un truffatore qualunque! Fate che la rivoluzione si compia, che si personifichi od in Robespierre od in Lamartine, ed essa appassirà e sarà perduta.

I filantropi ed i politici sono la peste delle rivoluzioni: i primi perché non vogliono lasciare il popolo a se stesso ma vogliono in tutti i modi far qualche cosa, per esso: gli ultimi perché creano i partiti, onde gli ambiziosi si litigano il potere. La più grande delle rivoluzioni si compierà perciò quando non più ci ribelleremo, ma solo risolveremo. La vera volontà del popolo è più grande che una rivoluzione. Tutti i movimenti rivoluzionari non fanno che rovesciare un Governo per metterne su un altro: noi però non possiamo in dubbio la sublimità dell'errore che si contiene in una rivoluzione.

Ogni ribelle è un genio: ribellarsi è stare innanzi al proprio tempo, porsi con un salto fuori dello Stato, avventarsi contro il Governo. Una rivoluzione è una specie di stazione, il cominciamento di una nuova epoca, un'idea mistica di libertà. Ogni barriera è un altare di libertà, una negazione dell'ordine di polizia, una critica umoristica dello Stato, una pietra d'inciampo che urta contro lo Stato.

Intanto la rivoluzione, sempre ingannata, essa taglia una testa dell'Idra del Governo, altrettante n'altre ne nasce. Per esempio, alla Francia avvenne nel sottrarsi a Luigi XVI di cadere nelle mani di Robespierre, poi venne la Francia di Napoleone, quella di Luigi XVIII, quella di Carlo X, e quella di Luigi Filippo, e quella di Lamartine, di Cavaignac, e quella di Luigi Napoleone e quella

di Thiers. Ma la Francia che non appartenga a nessuno, perciò appartenga ad ogni francese, è tuttora di là da venire.

Il Governo è lo strumento, che l'avanzata e l'ambizione si contendono: è la spada con cui, o per questo, o per quell'individuo ci assai e ferisce, e ciò si chiama governare. Chiunque maneggi la spada, noi saremo continuamente assaliti e battuti, finché non avremo distrutta l'arma stessa.

Finora non si è badato che alla sovranità del popolo, ma noi dobbiamo pervenire alla sovranità di ogni individuo. La sovranità del popolo è un'idea vuota ed astratta, a null'altra buona se non che a dar luogo alla finzione di un trasferimento della sovranità del popolo in un re. L'uniformità è il vero simbolo dello Stato. Quanto meno fessure presenta la compagine dello Stato, tanto maggiore uniformità è imposta agli individui. Il dispotismo non permette all'individuo di non contare per nulla: il costituzionalismo gli dà soltanto un poco di belletto: la repubblica lo diverte con le stesse spoglie di lui; in ogni forma di governo noi siamo le vittime dello Stato. Siamo da esso mutilati: suchiamo col latte materno la commissione che ci fa serviziosi allo Stato. Soltamente pochi pensatori si sono finora sottratti allo Stato, e mentre inorriditi stavano guardando di dietro al mostro per divulgarne l'enigma, sono stati da esso ingoiati.

Una linea rossa passa attraverso la storia di tutti i popoli e di tutti i tempi. Essa divide il genere umano in campi ostili, e ai due lati sono schierati l'odio cieco ed uno spirito di persecuzione. Questa linea separa i partiti: dov'essi vengono in contatto, ivi il danno, l'odio, la persecuzione e l'assassinio prorompono.

I partiti hanno già ingoiato milioni di cadaveri, rivi di sangue, e quanto più invecchia il genere umano, tanto più si allarga la fossa. Sull'orlo di questa noi vacilliamo, un'oppressione vertiginosa ci prende e ci precipita in essa.

Che significano tutte queste vittime dei partiti? Che rivelano quest'immensità dei cadaveri? Che leggiamo ne' loro rigidi e pallidi lineamenti? Perché non può la sublime pace dell'idea umanitaria mitigare l'ardore di questa barbara febbre? Perché arriviamo fino ad arguire la cultura d'una nazione dalla perfezione dei partiti? Qual foco impuro brucia dentro di noi e ci spinge ad abbandonare la calma ed i vantaggi derivanti dall'inesistenza dei partiti? Come avviene che noi poi ci persuadiamo che l'artista, vivendo in un mondo di beltà, non ha bisogno di appartenere ad un partito, per compiere l'alta sua missione umana?

E' conforme alle leggi della vita e della storia la gara dei partiti? Possono l'odio e l'assassinio soltanto mantenere il mondo? Deve impegnarsi di sangue la terra per continuare ad esistere? E' la vita sinonimo di lotta? Il ritorno all'armonia ed all'amore sinonimo di nullità e di distruzione? Ci ha dato la natura il fascino dei colori solo per poter dipingere le bandiere dei partiti? Non possiamo amorevolmente osservare la legge della storia, che è il progresso per antitesi? Sono necessari i partiti? Non è a caso che la nascita e la posizione ed il capitale impartiscono ad essi un'entità reale? Non può il presente intervenire qual mediatore pacifico tra il passato ed il futuro? E' necessario che il passato sia assassinato ed il futuro riceva un battesimo di sangue?

Non evvi soluzione pacifica per combattenti dell'umanità? Spaventoso pensiero! E pure ogni partito di opposizione è un testimone a carico dello Stato. Esso abborre il Governo. Noi lottiamo per non essere governati in un certo modo, ma poi cadiamo nell'errore di desiderare di governare a nostro modo. Ogni partito tanto è vicino alla verità, per quanto impedisce che un'altro giunga al potere e governi. Tutti i partiti devono divorare a vicenda, finché non ne rimanga veruno.

Le gare dei partiti giovano al progresso ed alla verità. Lo sviluppo dell'umanità giamai piglierà forma diversa da quella che le improntano i partiti. Ma l'influenza nociva immediata dei partiti può essere distrutta. Allorché non esisterà più Governo, o, ciò che vale lo stesso, non vi sarà partito che voglia governare l'altro, cesserà l'errore della lotta dei partiti e lo spargimento di sangue, e non resterà che il bene che proviene dalle loro contraddittorie nature.

Ogni uomo vive nel suo simile, ed è spinto da un potente impulso a pigliar cura di lui. Da questo potente impulso di far bene prossimo trae origine ogni partito. Perciò l'umanità non può rovinare, non può cadere in pezzi e sfasciarsi. Questo impulso unisce gli uomini meglio che non faccia lo Stato. L'odio generato dalla guerra civile ha le sue radici esclusivamente nello Stato, ed ogni amore, che è in noi, è succhiato dal Governo.

S. ENGLANDER.

A páu!

Mentre il rincaro dei generi di prima necessità, segue la sua marcia progressiva — fregandosiene di tutte le più misere agitazioni, contro il caro-vivere — la Camera Municipale di S. Paolo si prepara a dare un'altra spinta al rialzo delle pignoni, continuando con savie leggi, la valorizzazione dei terreni acquistati da un famoso sindacato che in assenza del patibolo, meriterebbe la galera per sette generazioni.

Ora si vuol far passare una nuova disposizione, completamente alla legge già votata che proibisce l'apertura di nuove strade, con la quale sarà vietato costruire case nelle «chacaras» e terreni interni.

Bisogna che ogni casa abbia la sua facciata sulla strada che passa... attraverso i terreni... valorizzati dalla Camera Municipale, a favore di un sindacato di cui non si sa bene se prefetto e consiglieri sono membri di amministrazione, o agenti commerciali.

Si osserverà che i nostri «cari» edili hanno di mira oltre che all'abbellimento della città anche quello della igiene pubblica, impedendo l'affastellamento di case su case.

Osservazione importantissima... per i ciechi, i sordomuti ed i paralitici.

Il problema dell'abbellimento della Capi-

tales, esclusa tutta l'ideale speculazione che lo ha tenuto a battesimo, che lo tiene alla cremina e che gli amministrerà l'estrema unzione, avrebbe potuto svolgersi in maniera più onesta e più reale ed in ogni modo presupponendo la possibilità di alloggiare tutte le famiglie che lo sventramento costringeva ad emigrare dal centro alla periferia.

Una delle cause del rialzo degli affitti è la mancanza di case, alla quale si potrebbe aver rimediato o rimediare concedendo... l'«alcavala» per l'apertura di nuove arterie che avrebbe favorita la costruzione di quartieri, ma ciò medieramente valorizzando terreni che non appartengono ancora al famigerato consorzio edilizio, avrebbe avuto per risultato immediato la valorizzazione di quelli dal sindaco accaparrati avanti che fosse tracciato il famoso piano di «embellezamento».

Comprendiamo anche noi che l'affastellamento di case su case è un pericolo costante per la pubblica salute: ma questa si trova più seriamente minacciata dall'immagazzinamento, per mancanza di case a buon mercato, di due, tre, cinque, dieci famiglie, dentro una casupola appena sufficiente per una famiglia sola.

Ma i nostri «cari» edili hanno altro per il capo che il badare a certe miserie: per loro tutto si riduce a mandare prosperamente avanti i loschi affari del clandestino e criminale... consorzio edilizio.

E contro tale camorristica impresa che grava sulla popolazione di S. Paolo, affamandola e derubandola, tutte le più misere riunioni di protesta, contro il caro vivere ed il rincaro delle pignoni valgono un fico secco.

Certe questioni si risolvono in regime superlativamente democratico in un modo solo:

A PAU!

NOTE ALLEGRE

Le notizie della guerra

Le notizie della guerra civilizzatrice, umanitaria, redentrice e non sappiamo che altro, questa settimana sono state magnissime e ce ne dispiace per il «Fanfulla» costretto a riprendere Misurata tutti i giorni a ripubblicare i ritratti dei soliti generali con barba e senza e a rifrigerli tutti i verosimili particolari del «raid» delle torpediniere.

Ma cosa fa dunque Caneva, cosa fanno Amelio, Fara, Garioni?

Non sanno che per mantenere alto... il decoro del nazionalismo italiano, ci vogliono tre vittorie strepitose alla settimana, se no va a picco l'entusiasmo della milizia territoriale e gli eroi da caffè non sanno più come farsi valere e la vendita al minuto dell'organo clericale-conservatore-coloniale subisce dei seri ribassi?

Via, o signori, per amor di patria prendeteci subito un *marabuto* qualunque, se non volete che gli affari di qualche farabutto tornino indietro.

Eppoi pensate questo: per ogni vittoria italiana in Libia, i *fazendeiros* del Brasile, aumentano ai coloni 200 reis all'aliquota!

Baroli s'è mosso!

Baroli, il nostro regio imperiale nunzio apostolico, s'è mosso, smentendo la teoria dell'immobilità consolare.

E' andato a vedere gli italiani di Jabú, Bauri e Botucati e dal viaggio è tornato traboccante di entusiasmo: così traboccante che qualche chilogramma del suo entusiasmo ha dovuto vomitare in un vaso sacro qualunque: L'«Estado de S. Paulo».

Perché l'«Estado de S. Paulo» e non il «Fanfulla»?

Forse perché la pace è vicina e bisogna riaprire la corrente emigratoria per il Brasile? Non ci sarà posto in Tripolitania dunque neppure per gli italiani espulsi dalla Turchia? Chè tutta questa propaganda brasiliana del regio-imperiale nunzio apostolico non si spiega diversamente.

E il signor Tomezzoli fido scudiere consolare nonché agente d'emigrazione cosa ne dice? Ha cambiato anch'egli d'opinione per ordine superiore?

Eppure, in Jabú specialmente, l'agitazione dei coloni sta assumendo un carattere grave, vista la pertinace ed insolente resistenza dei *fazendeiros* (che le strepitose vittorie italiane non hanno interrotto affatto) i quali non vogliono saperne di aumentare il salario agli affamati coloni.

Ah! che turchi... siam noi!

Agli amici ed ai compagni

Gli uomini molte volte non possono scegliere il mestiere e la professione con cui guadagnarsi da vivere.

Non tutti hanno l'eroismo di preder una zappa e di chiedere alla madre terra il loro pane quotidiano.

Però — qualunque sia il mestiere o la professione che esercita l'uomo — egli può agire onestamente o disonestamente, cioè essere corretto o farabutto verso gli altri uomini, con i quali stabilisce delle relazioni d'interesse.

Il farabuttismo secondo noi è ingiustificabile, condannabile sempre.

Non è lecito a nessuno trattare gli uomini come tante bestie da taglieggiare impunemente, per fare come si vuol dire i propri interessi.

Noi abbiamo sempre detto — e la collezione del giornale nostro lo attesta dal primo all'ultimo numero uscito fino ora, e ne sarà una conferma finché durerà la vita — che l'affarismo assume quasi sempre delle forme criminali in danno della povera gente che lavora per tutti.

Non si creda dunque a coloro che parlano d'anarchia e di affarismo: l'anarchia non ha nulla a che fare con l'affarismo.

Questo diciamo — quantunque questa dichiarazione dovrebbe essere superflua per coloro che ci leggono — perché da parecchio tempo riceviamo dall'interno dei reclami contro l'affarismo di questo e di quell'altro, e delle diffide reciproche d'un affarista contro l'altro.

Ebbene noi vogliamo — e non è troppo esigere — che i signori affaristi ci lascino in pace, e alle genti che si lagnano di truffe noi non possiamo che dare un consiglio: contrattare il meno che sia possibile con gli affaristi; non credere mai e poi mai nelle loro promesse, non pagar mai anticipatamente la roba che si compra, non credere nei *grandi regali* per pochi soldi, perché chi paga poco

in fondo finisce per pagar molto, perché chi molto promette per poco, finisce quasi sempre per non dar nulla o roba che nulla vale.

I nostri amici e compagni, che zappano la terra per vivere, ci pensino dunque bene prima di dare al primo venuto, che pretende di beneficiarli, i pochi piccioli, sudati a sangue, che debbono servire per le loro necessità, perché gli affaristi non hanno mai avuto rimorso di fare il loro bene sul male altrui.

E per finire ci ripetiamo: l'anarchismo non ha nulla di comune con l'affarismo, e sia chi compra che chi vende lo deve fare da buon filosofo, accettando per proprio conto la responsabilità esclusiva dei propri atti.

E chi è rimasto già fregato o è in vigilia di esserlo, abbia la bontà di non rompere a noi le scatole con recriminazioni proteste o domande di parere che noi abbiamo altro da fare e di cose più pulite ci preme occuparci.

LA GIUSTIZIA IN ITALIA

Il processo per l'uccisione, avvenuta parecchi anni or sono in ferrovia, dell'ingegnere Arvedi è finito con la condanna a 30 anni di reclusione di due poveri diavoli, quali complici di ignoto assassino. Questo è proprio il colmo dell'infamia giudiziaria.

La polizia per giustificare la sua esistenza e la magistratura per dare una soddisfazione all'opinione pubblica non hanno avuto rimorso di mandare a morire in galera due innocenti, due poveri diavoli incapaci di comprendere la trama dell'accusa che si era architettata sul loro capo e di difendersi.

Infatti questo tenebroso affare dell'uccisione dell'ingegnere Arvedi aveva già fatto lavorare, come essa sola sa fare, la polizia. Non potendo scoprire l'assassino, inferocita dalle critiche della stampa che gridava contro la sua inettitudine, la polizia a mezzo dei suoi cosiddetti confidenti segreti, per ben due volte era riuscita a fare accusare di questo delitto, due uomini dalla propria moglie, con la quale vivevano in disaccordo, e la quale voleva sbarazzarsi di essi. Questi poveri diavoli subirono una lunga prigionia ma poi alla vigilia di rispondere al processo la donna presa di rimorsi confessò la falsità delle sue accuse.

La magistratura, siccome non aveva a che fare con degli idioti privi di qualsiasi protezione, fu costretta a prosciogliere gli accusati. Non perciò la polizia si perdé di coraggio: la trama che non era servita a perdere le altre vittime, non poteva mancare di dare il suo risultato architettandola contro due condannati idioti.

I mezzi furono gli stessi: la polizia fece accusare da una contadina priva di qualsiasi sentimento morale il proprio marito ed un altro uomo di essere gli uccisori dell'ingegnere Arvedi.

In qualunque altro paese del mondo, che non fosse stata l'Italia, la ripetizione di una simile infamia avrebbe fatto scattare d'indignazione, come un sol uomo, tutta la nazione; ma in Italia dove cinquant'anni di governo sabauda hanno corrotto anche le pietre delle strade, si trovò più che naturale che si chiudesse il mistero mandando due innocenti a morire in un reclusorio.

Anche questa volta però la moglie accusatrice, presa da rimorso, rinangiò l'accusa terribile lanciata contro il proprio marito ed un altro disgraziato, ma sia il pubblico, la polizia e la magistratura tutti volevano farla finita per sempre, ed i due poveri diavoli furono inesorabilmente sacrificati, malgrado la mancanza di qualsiasi prova convincente della loro colpevolezza, e l'evidenza della loro innocenza.

E così l'assassino vero — l'ingegnere Arvedi fu ucciso in un vagone di prima classe mentre il treno filava a sessanta chilometri all'ora — continua a vivere nella buona società, a frequentare riverito e stimato, i salotti eleganti, e l'opinione pubblica è soddisfatta con la feroce condanna di due disgraziati.

In Italia i poveri diavoli valgono ben poco: la monarchia ne fa l'uso che le piace: li manda indifferentemente a scannare sulle ambe africane, li condanna all'ergastolo per lasciare indisturbati degli assassini della buona società, o li fa consuetudinariamente disanguinare dai padroni.

Non sono forse scaturite le prove d'un tal fatto anche dal processo di Viterbo contro i camorristi?

Non v'ha dubbio che gli accusati di Viterbo appartenessero alla più schifosa feccia umana, ma qual prova si portò contro di essi per convincerli dell'assassinio dei coniugi Cuocolo, anch'essi camorristi, mantengoli, ruffiani, ladri e spie di questura?

Le uniche prove che sono scaturite dal processo di Viterbo testimoniano semplicemente la connivenza fra camorra e questura ed il dualismo feroce di competizione fra questa ed i carabinieri. Le famose rivelazioni di Abbate-maggio — camorrista, ladro e spia — potevano forse essere prese in serio, quando non era provato che un tal delinquente non aveva menito tutta la vita, ed era stato lavorato dai carabinieri durante degli anni?

Ma i giurati — voi direte? — E che cosa v'era da aspettarsi d'altro da dodici persone della buona società, tolte, con grave pregiudizio dei loro interessi, dai loro affari, per ascoltare durante quattordici mesi delle menzogne evidenti e delle storie inverosimili e macabre?

Ma i signori giurati erano, dopo quattordici mesi, in uno st di tale di ossessione che se ne avessero avuto il potere avrebbero condannato anche, con somma loro soddisfazione, le corte, gli avvocati, i giornalisti, il pubblico, la cittadinanza di Viterbo, l'Italia, l'umanità tutta all'ergastolo, e se urgeva ancora alla feroce.

E così la tragedia della giustizia continua in Italia, fra un complotto poliziesco giudiziario smantellato oggi (l'appendice all'attentato d'Alba informi) e una mostruosità giudiziaria domani, che manda indifferentemente senza prove di fatto, degli innocenti all'ergastolo domani.

E quelli che sanno cosa sia la giustizia in Italia non ignorano che negli ergastoli del bel paese marciscono il 40 o 50 d'innocenti, mentre i veri colpevoli se la spassano allegramente e magari facendo da giurati nei processi intentati contro degli innocenti.

Se questa è civiltà — morte ai galantuomini e gloria ai delinquenti!

Salto de Itú

24-7-1912 — (Scipione Del Moro) — La sera del 20 corrente mese, ebbi il piacere di stringere la mano al compagno carissimo Alessandro Cerchiai in giro di propaganda e di riscossione per il nostro battagliero e indomabile giornale.

Il giorno successivo, principiamo a visitare gli abbonati che pagano più o meno conformemente alle loro forze, senza esigere da questi reietti del capitale l'importo totale del loro abbonamento, vista la crisi acutissima che attraversa attualmente il proletariato in questo paese industriale, ricco di capitali, ma incapace di sollevare dalle sofferenze chi lavora e geme per l'altra felicità.

E' vero che, nell'odierna Società borghese, l'ambiente fa l'uomo, e che nulla c'è da sperare di proficuo in pro del proletariato dal superbo paese, ossia beninteso da chi lo domina. Figuratevi: i maggiori capitalisti sono quasi tutti... mangia-anarchici, gente fanaticamente e maliziosamente religiosa, trincerata sotto la cappella della santa madre chiesa; i piccoli proprietari sono dei pidocchi rifatti, quasi tutti stranieri venuti quì in Brasile, addirittura analfabeti, a zappar caffè, o veramente come spizzini comunali o miseri giornalisti, guadagnando la favolosa giornata di 2 milreis, ed oggi che hanno raggranellato, non certo onestamente con il lavoro manuale, qualche «Contos de Reis» sono i più temibili nemici degli odierni lavoratori, ieri fratelli loro di sciagura.

Con questa genia di cui trabocca il nostro ambiente saltense, quali speranze potranno mai nutrire i miseri braccianti?

A parer mio, magari saranno, o per dir meglio nulli i miglioramenti economici che questi signori elargiranno alle potenti braccia proletarie!

Bisogna trasformare completamente l'ambiente, e l'uomo del braccio e del pensiero, debbono unirsi e imporsi con tutti i loro sforzi per formare un ambiente nuovo che assicuri pane, lavoro e felicità per tutti gli abitanti della terra e, indistintamente per qualsiasi essere umano, una indefinita libertà.

A tale scopo il compagno Cerchiai ha liberato, dietro mio invito, di venire a visitarci spesso, e con le sue assidue conferenze, svegliare gli addormentati, persuadere i restii, e spronare gli indecisi e non risparmiando sforzi, interessarsi intensamente per una nostra solida e indissolubile organizzazione, qualora l'elemento operaio, condividendo la nostra lotta e i nostri ideali.

Difatti nella sua prima conferenza che tenne lunedì sera 22 u. s.; svolse splendidamente il seguente tema:

«La questione sociale», trattando in tesi generale, della necessità imprescindibile di una organizzazione sociale operaia e libera, che unisca tutti i sentimenti coscienti per una energica azione contro il continuo sviluppo e in un grado massimo e sproporzionato del capitalismo, fonte di miseria e di schiavitù.

Trattaggio, con esito favorevole, la Rivoluzione Francese del 1789, consigliando l'operaio moderno di mettere in attuazione la tattica di quei campioni del secolo passato, se vuole liberarsi dal giogo padronale e godere un'avvenire di pace e di amore.

Entrò quindi nell'argomento della guerra Italo-Turca e con felice successo ne superò le apparenti difficoltà accampate dal patriottismo locale; stigmatizzandola e disprezzandola a fondo come meritava, confrontandola con le ultime recenti guerre della Russia, della Francia e delle Spagne, orribili sennanzi di carne umana flagellata dal micidiale piombo dei reciproci eserciti belligeranti.

Mi duole di non poter riportare per esteso l'ottima conferenza del carissimo Cerchiai, avendo perduto improvvisamente il filo del suo magistrale discorso, per mettere gli occhi addosso a qualche individuo che dall'atteggiamento preso, alle sferzate del pertinace e coraggioso oratore sulla guerra, sembrava volesse promuovere qualche disordine, cosa che, felicemente non fece, vista la mia decisa manovra, abbandonando silenziosamente il salone immediatamente.

Meglio così che avere a deplorare qualche disgustoso incidente.

In ogni modo, mi contento della riuscita conferenza, che produsse nell'auditorio ottima impressione benché composto di poche persone (circa 100), causa la funzione cinematografica che si realizzava alla stessa ora nel vicino teatro «G. Verdi».

Voglio sperare però, che alla prossima venuta del Cerchiai, il popolo lavoratore saltense tutto correrà ad ascoltare il compagno sincero e disinteressato che a costo di qualsiasi sacrificio cerca e cercherà con tutta la sua sagacia e intelligenza, aprire nel cervello di questi poveri paria del capitale nuovi orizzonti per nuove lotte, onde raggiungere al più presto possibile un'era nuova, dove tutti saranno fratelli in una grande famiglia umana, e dove tutti possano condividere le naturali e inevitabili sciagure, ed avere il sacrosanto diritto di godere tutte le felicità possibili in una società di liberi e di uguali, dall'abile al lavoro all'inabile, dal manuale all'intellettuale.

Questo è il mio speranzoso desiderio; di vedere cioè, il proletariato unito e compatto, educato civilmente alla scuola rivoluzionaria, e lottando con quella le più ardue battaglie della redenzione sociale.

Ribeirão Preto

26-7-1912 — (A. S.) — Quando il poeta scrisse «Poveri versi miei, gettati al vento», non scrisse invano, esso sapeva il perché scriveva in tal maniera, conosceva l'uomo, e lo sapeva abietto e vile, così noi per quanto scriviamo, per gli affaristi tutto viene gettato al vento, la fede nell'ideale, una chimera, la verità ricoperta col manto dell'oblio e dello schermo, la giustizia sociale, un'ironia, il benessere umano, un sogno da pazzi, ed i ferventi apostoli d'idee sublimi, mentre gettano la semente di nuovi ideali, li vedono disperdere nell'ignoranza delle genti, e non riescono a fecondare, e così mentre consacrano in pagine indelebili il diritto alla vita, la

mistificazione delle religioni, la selvaggia della guerra, la necessità dello studio, mentre condannano l'alcolismo e la servitù il posto nel dimenticatoio, il prete si fa sempre più bandanoso, aumentano le chiese e le figlie di Maria, i prostriboli rigurgitano di vittime, si applaude alla guerra, alla strage e allo sterminio, come a una necessità sociale della vita, le catene della schiavitù vengono rafforzate da una larva di libertà, e il sacrificio dei pensatori e dei filosofi, che spesso volte affrontando ogni malvagia reazione, lasciarono sul loro penoso cammino brandelli di carni, diviene agli occhi della plebe, un meritato castigo.

Così succede in Ribeirão Preto, quanto se ne vi è stato sparso, quanta propaganda vi è stata fatta? qual n'è stato il frutto? Ecco! Se prima vi era una misera chiesa, oggi ne ha voluta una sfarzosa che è costata e costa migliaia di contos di reis, non contenta di questa ne ha voluta un'altra e poi un'altra ancora e siccome il prete non vuol spendere di sua tasca ma bensì con quella dei miseri creduloni, si sono assodate 100 verginelle di Maria, e per le vie della città vanno elemosinando per formare la rotonda somma di 52 contos di reis, necessaria alla costruzione di un'altra chiesa, e il denaro piove nelle borse delle verginelle.

In quanto all'istruzione oggi si può dire che è tutta in mano dei preti, gli Agostiniani hanno scuole, diurne, notturne e domenicali, sempre frequentate da moltissimi alunni. Padre Rabaioli anche lui ha formato nel Baraccato scuole con annessa scuola di musica, e ha montato una stamperia che serve a imprimere libri religiosi. E mentre la scuola moderna dorme il suo sonno, e la Dante Alighieri si gratta la pancia per trovare la quadratura del Circolo dell'istruzione, il prete veglia e opera.

In quanto poi al denaro, questo è all'ordine del giorno nella sua ascedente via di pervertimento ed è il caso di dire come Manzoni che per il denaro «i fratelli uccidono i fratelli». Ma troppo sarebbe per parlare di questi fatti che suonano non solo disonore e rimprovero per chi li commette, ma eziandio anche per l'idea che professavano coloro che li commisero.

E così accanto al trionfo della menzogna e del Dio denaro, anche i patriottismi trionfano. Ogni giorno crescono gli armiamoci e partitici, e ciò che più mi addolora è il vedere individui che fino a ieri si fecero chiamare socialisti e anarchici, applaude alla brigantescia impresa Tripolina, e mentre hanno parole di fuoco per la «Battaglia» esultano un Gennariello qualsiasi e diventano affatto idrofobi, pazzi, quando «Frà Fanfulla» pubblica la classica disfatta degli arabo-turchi, oppure la grande vittoria degli italiani.

Ma buffoni! mille volte buffoni e vili, perché se tanto vi scaldate l'odor della battaglia, non correte voi con tutta la vostra prole, sui deserti ed aridi campi della Libia, a saziarvi di sangue e ad uccidere, Vili, questo mai non farete, troppo vi è cara la vita.

Avanti dunque in questa maniera, e la civiltà si coprirà il volto per non essere testimone di tante vergogne.

Votorantim

Antes de tudo permitta-me leitor de cumprir com a promessa de Domingo passado isto é dar-vos o parecer do nosso companheiro Benier, sobre o acto censuravel do ex-companheiro Guido.

Eis a sua carta integral referente ao assumpto:

«Presado Camarada M. C. Saudações

Respondo à tua missiva referente ao caso Guido Caldini. As nossas duas conferencias ali realizadas, por de sobre aviso os politicos e chefes das Aldeias que pretendem concentrar em si todos os direitos e monopolizar toda liberdade, para si só, afirmem as horas dum «Café» e o poder dum Cesar, sobre a massa do operariado.

As nossas conferencias incitando o operariado abandonarem as entidades politicas e se organisarem na Uniao operaria, formando uma colectividade poderosa, uma colectividade que zela de seus interesses, em troco de levar o seu voto nas urnas para colocar os politicos de profissão, que ao chegar no poleiro, viram as costas, porque são seus inimigos mais ferozes, são seus maiores adversarios, são em fim os mesmos burguezes que combatem a todo transe, porque são o eterno inimigo do proletario.

As nossas conferencias ali realizadas repito, com o intuito de abrir os olhos para que essa massa de explorados, comprehendendo que são elles o baluarte da vida, que sem o seu concurso generoso, esses politicos de gerencias, essas vampiros de negociantes que os exploram nas mercadorias: cahiriam sob o peso da miseria; e o desprezo que lançam nas faces dos operarios que são os que dão todo o impulso ao progresso: cahiria sobre suas fronteiras.

A lembrar ao operariado a dolorosa situação em que se achavam na occasião da greve, assediados pela fome e pela sede e ameaçados com a negação de todas as garantias e direitos que a Constituição do Paiz garante a todos sem excepção de nacionalidades; acordados do sono lethargico e do desanimo em que se encontram; pedir-lhe que pensam e que meditam sobre a triste condição em se acham; fazendo-lhe ver a sua cyclopia, para que a qual poderiam obter um melhoramento e mais um pouco de respeito e consideração, da parte do gerente e dos mestres e contra-mestres, e das proprias autoridades: era por em perigo o somno dos exploradores e dos pretensos chefes, por conseguinte lançaram mão de todos os meios para contrarestar a nossa propaganda e para que o povo não abrisse os olhos e se conservasse na continua condição de humilde escravo. E para conseguir o seu desideratum, foram choramigar a sua amizade ou amedrontar com as suas ameaças o elemento que nos favorecia e que nos prestava auxilio.

Baldados porém serão todos seus esforços, pois que o operariado já começa formar uma consciência própria, e o horizonte que permanecia nublado pelo medo, já se vai dissipando paulatinamente e se apresenta com caracter harmonioso e cordial entre os operarios de diversas nacionalidades, que sentem a necessidade de serem solidarios em tudo o que diz respeito ao seu interesse.

As multas, as perseguições, as ameaças que elles tem soffrido, concorrem para inculcar no seu cerebro, a idea da rebeldia e instigal-os com mais ardor e afino, a conquistar uma sociedade sob novos e melhores auspicios. O cinema que ali existe como meio não tanto de exploração, como uma especie de «rafoeira», para prender os operarios, afastando-os das nossas festas de propaganda, ha de por certo fechar-se o dia que os operarios comprehendem bem o fim para que funciona e com que intuito.

Tudo isto caminha a passos gigantes, e não averia força que contra reste, a sua marcha.

Em quanto o procedimento de Guido Caldini, não extranho, per ser alheio as nossas ideas, e de principios oppostos aos nossos. O anti-clericalismo nada tem com as nossas ideas e principios, o seu intuito é fazer um monopólio de comer padres que é o efeito da religião, e fazem questões para que permaneça a causa, isto é, a religião.

Vou pois terminar por me julgar já bastante estenso, dando-lhe amplos poderes, para que façaes desta, o uso que te convier.

Abraça-te o Camarada
«Joseph. J. Rivier».

Esta carta exprime o modo de pensar do nosso companheiro, porém um pouco divorciado do meu. Talvez por não estar ao par dos factos tanto como eu, e não conhecer as pessoas de que tratamos, senão muito superficialmente.

Até Domingo M. C.

Jahú

27-7-1912 (A) — In risposta al famoso comunicato dei fazendeiros è stato per questa zona, largamente diffuso il seguente manifesto:

A «um grupo de fazendeiros»

Um grupo de fazendeiros, ou algum por elles, inseria, na Secção livre do Commercio de Jahú, um comunicado que pretende ser uma resposta ao nosso boletim (no qual, depois de esclarecida a nossa precaria situação, convidamos os nossos companheiros de trabalho a unirem-se a fim de reclamar aquellos melhoramentos que somente endurecidos escravagistas podem considerar subversivos) e que, entretanto sem nada responder, destempera-se todo em uma ameaça propria de valentes que collocam o direito na ponta do facão.

Nós, porém não seguiremos os senhores fazendeiros pela mesma vereda, pois não somos nem desordeiros, nem vagabundos. Somos trabalhadores que reclamamos nossos direitos, e que, enquanto as circunstancias não nos obrigarem a assumir uma posição de luta mais efficaz, saberemos manter aquella serenidade de espirito que assiste todos os que estão do lado da razão, o que falta aos nossos patrões.

Portanto replicamos: nada de ameaças, nada de provocações: discutamos!

Ficou ou não valorizado o café?

E não encarecem no mesmo tempo o custo de todos os generos de maior necessidade?

Porque é então que os nossos salarios devem ficar estacionarios?

Nós também temos filhos, nós também precisamos de nós alimentarmos!

Jahú, talvez, que a nossa reclamação não tem fundamento?

Respondam a isso os senhores fazendeiros, e deixem de ameaças, pois que o resultado poderia ser lastimavel para elles mesmos.

UM GRUPO DE COLOROS

Agli abbonati della «Mogyana»

E' PARTITO PER LA ZONA PERCOSSA DALLA STRADA DI FERRO «MOGYANA» IL NOSTRO COMPAGNO ELVIO NERVO, ONDE PROCEDERE ALLE RISCOSSIONI DELL'ANNO E DEL SEMESTRE IN CORSO.

NOI SPERIAMO CHE, COME SEMPRE, I NOSTRI AMICI E COMPAGNI, VORRANNO PRENDERE A CUORE LA RACCOLTA DI FONDI PER LA «BATTAGLIA» UNICO GIORNALE DI LOTTA E DI DIFESA SOCIALE IN QUESTI PAESI DOVE TUTTO È MERCIMONIO E VIOLACCHERIA.

CONFISSIAMO CHE LA NOSTRA SITUAZIONE NON È MOLTA ROSA; AVENDO CONTRO NOI TUTTE LE MEZZE COSCIEZE, OLTRE A QUELLE INCARDINATE NELL'ODIO ALLA LIBERTÀ, PROCEDIAMO TRA MILLE OSTACOLI E DIFFICOLTÀ FINANZIARIE. E NON ABBIAMO ALTRO CREDITO A CUI ATTINERRE CHE LA BUONA VOLONTÀ DEI COMPAGNI NOSTRI.

PICCOLA POSTA

JAHU' (M.) — Informateci se avete ricevuto, quanto abbiamo spedito.

BOTUCATU' (P.) — Come sopra.

TAQUARITINGA (BONI) — Lascia Musitano vendere i balsami che se non fanno bene non fanno neppure male e tu pensa a consegnare il ritratto a quelli che te lo han pagato. Poi servi di regola e te ed agli altri che noi vogliamo restare completamente estranei alle Leghe professionali di chi va in giro a fare... i propri affari. Fregate o fatevi fregare, bisticciatevi e leggetevi la fede di buoni costumi reciprocamente è tutta roba che non c'interessa un corno. Affarismo e propaganda sono cose diverse.

FORTO ALEGRE (Carretta) — Spedito opuscoli.

OPUSCOLI IN VENDITA presso la nostra amministrazione

IL PRIMO PASSO ALL'ANARCHIA di E. MILANO \$400

PAGINE DI STORIA SOCIALISTA di W. THIERACKEROTT \$300

LE DICHIARAZIONI di G. ETIENNE \$300

IL DEMONE DELLA DONNA di M. STABOTA \$300

IN VITA E MORTE DI FERRER. \$300

Il giorno 31 Agosto avrà luogo nel Salone
CELSO GARCIA (Classes Laboriosas)
un grande spettacolo in beneficio del giornale
«LA BATTAGLIA»
Da un gruppo di Roddrammatici verrà rappresentato il capolavoro di G. GIACOSA

I Tristi Amori

(Commedia in tre atti)

PERSONAGGI:

L'avvocato Giulio Scarli A. Lattari
La Signora Emma E. Lattari
L'avvocato Fabrizio Arcieri D. Cosentino
Il Conte Ettore Arcieri S. Rossi
Il procuratore Ranetti A. Picchetti
GEMMA bambina R. Camilli
MARTA, domestica A. Fabbri

Darà termine allo spettacolo il brillante scherzo comico in 1 atto

In Pretura

INTERPRETATO DAI SIGNORI

G. Ferroni, S. Rossi, A. Picchetti, M. Piazzi

GRANDE KERMESE e BALLO FAMILIAE

Per la «Battaglia»

(GLI ANARCHICI RISPONDONO AL BOICOTTAGGIO CHE GLI ANTICLERICALI NAZIONALISTI ORGANIZZARONO CONTRO LA «BATTAGLIA» D'ACCORDO CON I PRETI, CON LA POLIZIA E CON LE SPIE DEL CONSOLATO ITALIANO).

Accompagnata da una sottoscrizione che pubblichiamo nella rubrica corrispondente, riceviamo dai compagni di Pirajú la lettera che segue.

«Compagni della «Battaglia»,
Noi sottoscritti, pochi, ma coscienti compagni di Pirajú, perché la «Battaglia» tanto necessaria alla difesa degli oppressi ed alla propagazione dei grandi e nobili ideali della giustizia sociale, possa con successo resistere, alla guerra che d'ogni lato le vien fatta, abbiamo deciso di tassarci per il versamento di una quota mensile, contemporaneamente aprendo una sottoscrizione perché venga riunito anche l'obolo dei simpatizzanti.

Esortiamo anche i compagni dell'interno dello stato e della capitale, ad assecondare la nostra iniziativa, obbligandosi ciascuno di essi, nella misura delle loro forze, per una quota da versarsi ogni mese. Noi non dobbiamo e possiamo permettere che il giornale veicolo delle nostre speranze, araldo delle nostre condanne, propagatore delle nostre rivolte, venga a mancare travolto dal fanatismo idiota che d'ogni parte prevale.

Rispondete, o compagni, degnamente al nostro appello: ne avete il dovere!

Per i compagni

MARIO MARTINELLI

Pirajú, 24-7-912.

Quest'altra, accompagnata anch'essa da una sottoscrizione, che pubblichiamo, ci perviene da S. Roque:

«Compagni,
Vi spedisco una prima lista di coloro che — come assicurano certi citulli — avendo gusto il cuore e giusta la mente — vollero col loro, sia pure modesto, obolo, concorrere all'esistenza, o meglio, resistenza di questo per noi caro foglio.

A dire il vero in questa indutrie cittadina il procedere delle idealità libertarie è promettente; non mancano però i poveri di spirito affigliati alla legione sacrestana, i quali poveri di spirito, mandano, come ben si esprime Cavallotti «... un odor di santità che appesantisce»; avvinghiati, ubriacati dal feroce entusiasmo nazionalista, fomentato da giornali il cui patriottismo è in relazione con il sussidio che ricevono. Taccio del «Fanfulla» che ha raggiunto i culmini del fanatismo umoristico. Ora i poveri di spirito di cui sopra, volevano e, consideravano già morta la «Battaglia» che da dieci mesi audacemente fa argine alla marea invadente dell'ebetismo, e che non obbligheranno al silenzio tutte le ramosse cannonate della «Carlo Alberto».

Quanti non credevano col respingere il nostro giornale di soffocare l'unica voce indipendente, che grida settimanalmente la protesta della gente umana!

Poveri illusi! «La Battaglia» resiste e resisterà.

sisterà; sempre interprete dei sentimenti proletari, la cui causa non è quella del brigantaggio e della forza. E a voi, compagni del giornale, la certezza che mai vi verrà meno l'appoggio morale e materiale degli uomini integri. Continuate con vigore a fustigare i rinnegati della democrazia, puttaneschi con i monarchici ed i clericali: noi ci collochiamo risolutamente al vostro lato.

Per i compagni

CARLO RISSO

S. Roque, 22-7-912.

Anche da Guaribira il compagno Adelmo Piva, ci scrive, avvisandoci che per iniziativa dei compagni della località, verranno date alcune rappresentazioni in beneficio del giornale.

Le prime anzi dovevano aver avuto luogo nei giorni 3 e 4 dell'entrante mese.

Io griderò sempre ben alto che lo schiavo è responsabile del suo stato più del tiranno che lo frusta.

Il tiranno è un propotente che approfitta delle sue condizioni; lo schiavo è un imbecille che si lascia opprimere senza difendersi, mentre potrebbe, insieme ai suoi compagni di servitù, rompere le sue catene di ferro sulle spalle dorate del suo padrone.

MIRABEAU

Sottoscrizione pro-Battaglia

Somma precedente 8578000

S. PAULO

A. Mustano 10000
Bernardo Amato 20000
Peculiar Alella 20000
Zamboni 5000

SAO ROQUE

Carlo Riso 20000
Dante Reginal 20000
G. Tono 20000
Antonio Nardelli 20000
Pietro Nardelli 15000
G. Salvetti 10000
G. Dientini 10000
Italo Cecchi 10000
Pietro Cecchi 10000
G. Bragagnoli 10000
G. Guazzelli 10000
Fandella 10000
Costante Pavan 10000
G. Pezzotta 10000
N. S. 10000
R. M. 20000
Zanone 10000
E. Oliviero 10000
G. Calissi 10000
A. Boschetti 10000
Michele Brossa 10000
Luigi Bani 10000
Gallo Taddeo 10000

PIRAJU'

Filippo Pollicaro 20000
Francesco Pollicaro 20000
Virgilio Vecchia 5000
Mario Martinelli 5000
Michele Gallo 5000
Giuseppe Polenghi 5000
Liberato Martinelli 5000
Giuseppe Albanese 5000

SERTASINHO

Saverio Blois 5000

Totale 12002300

PIETRO KROPOTKINE
La Grande Rivoluzione

Due forti volumi di 350 pagine ciascuno

2\$500